

112
AVENDO TERMINATO
CON VANTAGGIO SPIRITUALE DELLE ANIME
LA QUARESIMALE PREDICAZIONE

L'ANNO MDCCCLXVII
NELLA CHIESA PARROCCHIALE DI SANTO STEFANO
IN VENEZIA

IL REVERENDO PADRE CARLO FERRI

AGOSTINIANO A LUCCA

IL PARROCO, IL CLERO, ED I PARROCCHIANI

ALCUNI SONETTI

DI SUA EMINENZA

IL SIGNOR CARDINALE JACOPO MONICO

ERA PATRIARCA DI VENEZIA

D. D. D.

SONETTO

SOPRA LE PAROLE

*Filiae Ierusalem, nolite flere super me, sed super vos ipsas flete,
et super filios vestros*



» **N**on più, donne; per me quel pianto è vano;
» Su voi si versi, e sul destino atroce
» De' figli vostri. » Con presaga voce
Sì disse il Nazaren, nè il disse invano;

Chè l'irata di Dio vindice mano
Su l'ingrata città scende veloce:
Freme intorno alle mura in suon feroce,
Stragi anelando, il predator Romano.

Regna dentro squallor, fame, scompiglio;
Il fratel corre col fratello in guerra,
È della madre orrido pasto il figlio.

E tetti e rocche e l'alta reggia e il tempio
Sotto l'impero ostil giacciono a terra,
D'alta vendetta memorando esempio.

SONETTO

DAVIDDE VINCITORE DI GOLIAT



Con vaste armi di bronzo e ferrea maglia
Fragoroso Golia scende dal monte,
E, messo un ruggchio, a singolar battaglia
Sfida i più forti con rampogne ed onte.

Davidde il sente, e per mostrar, che vaglia
Chi fida in Lui, che d'ogni grazia è fonte,
Sorge, rota la fionda, il sasso scaglia,
E vola il sasso del nemico in fronte.

Stramazza il mostro, e co l'immense spalle
Percotendo il terren, fa nel gran crollo
Di Terebinto rimbombar la valle.

Corsovi sopra il vincitor, dall'anca
Gli strappa il ferro, gli recide il collo,
E il tronco teschio per lo crin si abbranca.

SONETTO

SULLO STESSO ARGOMENTO



Per l'irto crine il gran teschio reciso
Tien con la manca, e co la destra il brando,
E così trionfante a' suoi tornando
Lascia il suol dietro a se di sangue intriso.

Fisa ognun l'occhio ne l'orrendo viso,
Che pur morto minaccia, e come quando
Insultava gli Ebrei, schiude il nefando
Pallido labbro a schernitor sorriso.

Il popol tutto al pio garzone applaude
E di timpani e sistri al suon giocondo
Sposan femminei cori inni di laude.

Ah! chi nel tolto a sì crudele affanno
Isräel, non ravvisa il salvo mondo,
Cristo in Davidde, ed in Golia Satanno?

SONETTO

SUL PASSAGGIO DEL MAR ROSSO



Giunto alfin d'Isræello il condottiero
 Del rosso mare a la famosa sponda,
 Stende la verga taumaturga, e l'onda
 Divisa apre nel mezzo ampio sentiero.

Nel nuovo calle il Duce entra primiero,
 E il popol tutto l'ardir suo seconda,
 I piè fregando per la via profonda,
 U' pria le vele sue sciolse il nocchiero.

L'Egizio Re, che i fuggitivi incalza,
 L'orme ne preme co le armate genti,
 I suoi Dei bestemmiano e i fati avversi.

Stolto chi contro Dio la fronte innalza!
 Giù ricadon su lui l'acque pendenti,
 E van cavalli e cavalier sommersi.

SONETTO

SULLO STESSO ARGOMENTO



Vanno i cavalli e i cavalier sommersi
Entro le vorticose onde frementi,
Ed aspre strida e disperati accenti,
E mille odì echeggiar suoni diversi.

Quindi fra gli elmi vòti e fra i riversi
Carri i guerrieri, o semivivi, o spenti,
Vedi gioco del mar, gioco de i venti
Nel vasto golfo galleggiar dispersi.

Mosè co' suoi su l'altra riva intanto,
Poichè tolto si vede al gran periglio,
Dio ne ringrazia, e gli consacra un canto.

Ah ! immagine del nostro è quel passaggio,
Ed il sangue di Cristo è il mar vermiglio,
Per cui fuggimmo da più rio servaggio.

SONETTO

SULL' EFFICACIA DELL' ORAZIONE.



Prega la Cananea, ma tornar vane
Le iterate preghiere ah! sempre vede;
Nè già per questo di pregar rimane
Con maggior zelo e con più viva fede.

Non ai cani hassi a dar de' figli il pane,
Cristo risponde, e in suo cammin procede,
Ed Ella: ebbene; ma qualche avanzo al cane
Dal desco del padron pur si concede.

O donna, è grande, il Nazaren ripiglia
La fede tua, vanne contenta, e sia
D'ogni mal, come vuoi, salva la figlia.

E la figlia fu salva. Ah! non si nega
Grazia alcuna del cielo ad alma pia,
Che fervente ed umil prega e riprega.

SONETTO

SULLA VERSIONE DELLA *SALVE REGINA*



Ti saluto, o del cielo Imperatrice,
Unica di salvezza all'uom perduto,
E di vita immortal fonte e radice,
Speme e dolcezza nostra, io ti saluto.

Figli noi dell'incauta genitrice,
Che diè facile orecchio all'angue astuto,
A Te da questa ria valle infelice
Gridiam piangendo ed implorando aiuto.

Su dunque, o di pietà tenera Madre,
Tu che tratti lassù la causa nostra,
Volgi a noi le pupille alme e leggiadre.

E dopo questo tormentoso esiglio,
Vergin dolce e clemente, il tuo ci mostra,
Il tuo ci mostra benedetto Figlio.

SONETTO

VARANDOSI UN NUOVO BASTIMENTO



Da l' officina, ove fu pria costruito,
 Nudo slanciasi in acqua il novo legno,
 Perchè d' attrezzi e di nocchiero instrutto,
 Corra de l' onde ad affrontar lo sdegno.

Tal de la vita al tempestoso flutto
 L'uom nascendo s' espon, misero segno
 Alla speme, al timore, al gaudio e al lutto,
 Venti a cui la ragion è fral ritegno.

Or chi sarà, che della ria procella,
 Fra tante sirti e tanti scogli infidi,
 Scampi dell' alma mia la navicella?

Ah! nulla io temerò, se a me Tu arridi,
 Maria, del nostro mar benigna stella,
 E Tu al timone, o buon Gesù, t' assidi.

916

VENEZIA

TIPOGRAFIA DI GIAMBATTISTA ANDREOLA

710559